

Nella sede Rai di Milano si gira «Cuore di mamma», film tv su una storia familiare» con Ingrid Thulin e un ricchissimo cast

Italo Calvino, un'occasione perduta per i nostri registi. Un convegno ripercorre i rapporti tra il cinema e lo scrittore

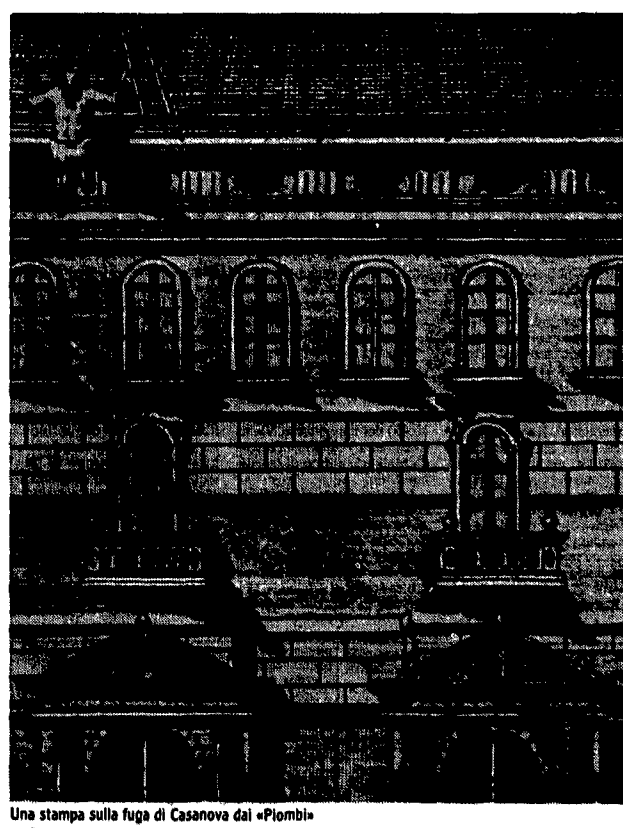
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

In cerca di Casanova

Richiedere alla Boemia le spoglie del celebre libertino? Gli esperti sorridono: «Proviamo invece a riavere le sue carte»

NICOLA FANO



Una stampa sulla fuga di Casanova dal «Piombi»

«Credo che la maggior parte degli uomini muoia senza aver mai pensato». Appunto. Giacomo Casanova aveva soprattutto il dono dell'ironia: difficilmente si prendeva troppo sul serio. E comunque biasimava quanti si lasciavano andare ad eccessivo sussiego. E allora che cosa ne penserebbe, oggi, dell'iniziativa di riportare a Venezia le sue spoglie mortali? Che sulla Laguna avrebbe preferito tornarci da vivo, probabilmente. E che forse le fosciliane corrispondenze d'amorosi sensi non gli si adattano.

Invece Venezia annuncia che è stato chiesto alle autorità ecclesiastiche di rendere alla patria legittima le spoglie di Casanova che si ritiene siano conservate a Dux, dove il veneziano morì solitario (come bibliotecario del nobile Waldstein) nel 1798. Ecco il primo guaio: le spoglie di Casanova sono davvero a Dux? Non sembra. Karl Gassauer - teatralista tedesco, autore di quel *Casanova al Castello di Dux* che sta girando l'Italia in questi giorni nella messianica di Dino Desilva - ha le idee molto chiare. «Sono stato a lungo e più volte a Dux, proprio per conoscere meglio Casanova. Sì, c'è un monumento funerario, ma è falso, lo sanno tutti. E da nessuna parte ho letto che Casanova fu effettivamente sepolto lì: c'è solo un documento religioso che testimonia la sua morte».

Sarebbe l'ultimo, grande scherzo del protomaterialista Giacomo Casanova alla sua città. E in particolare ai trombettieri che hanno annunciato la storica iniziativa (una via di mezzo tra lo scoop e lo spot). Si tratta di Bruno Tosi e Augusto Salvadori, il secondo è l'attuale assessore comunale al Turismo (il quello delle crociate contro il sacco a pelo e contro *O sole mio* in gondola), il primo è il progettista dell'ultimo, sfortunato Carnevale prodotto dal comune veneziano. Un tandem affiatato, dunque. Tanto affiatato da aver già stabilito con precisione la data del rimpatrio di Casanova: la vigilia del prossimo Carnevale, per avere poi l'occasione di costruirsi sopra una bella festa turistico-commerciale con maschere, panni e granturco in quantità per i piccioni di San Marco. Già, ma poi dove verrebbero riposte queste agognate spoglie? È troppo presto per saperlo. Unica certezza fin qui: l'assenza totale di riferimenti a Casanova nella Venezia di oggi.

Del resto Casanova non può davvero vantare un buon rapporto con la sua città (con i suoi amministratori, in particolare).

Chiuso sotto i Piombi nel 1755 per presunte eresie (e, raccontando la sua fuga, Casanova si prese una bella rivincita, ridicolizzando l'idea ufficiale della fede con estrema eleganza e con incredibile educazione civica), riuscì a fuggire in modo abbastanza spettacolare. A Venezia gli fu concesso di tornare solo dopo aver promesso di fare da informatore segreto. Eppure neanche questo bastò: un li-

breto piuttosto polemico gli causò nuove noie e così fu costretto nuovamente all'esilio. L'ultimo: verso Dux, appunto, in Boemia, dove morì.

«Ciò che più mi stupì vedendo il Castello di Dux è stata la sua tristezza - dice ancora Gassauer - la sua immobilità. Come riuscì, mi sono chiesto, a vivere lì, in quel buco, un uomo che aveva conosciuto e vissuto nel mondo intero, praticamente ignorando qual-

unque confine?». Eppure in quel Castello Casanova scrisse le sue memorie che ancora oggi rappresentano non soltanto il più importante documento della sua vita e delle sue idee, ma anche uno straordinario disegno prospettico dell'Europa settecentesca. E lì a Dux, appunto, è conservato ancora il suo archivio. «Oltre a riportare a Venezia le spoglie di Casanova - dice Giovanni Macchia - cre-

do sarebbe necessario riportare il suo archivio, il suo enorme bagaglio di carte: potrebbe essere utile a quanti cercano di approfondire i rapporti fra letteratura, politica e società nel Settecento». Dello stesso parere è anche Gassauer: «Mi stupisce che gli italiani abbiano chiesto le spoglie intronabili di Casanova e non il suo formidabile archivio».

Nessun problema, la pubblicità è l'anima del commercio, bisogna tenerlo presente, anche se l'idea di Tosi e Salvadori ha provocato soprattutto molta ironia. Un esempio? Alberto Ongaro, romanziere veneziano che ha dedicato molta attenzione al secolo di Casanova, dice: «L'idea in sé mi sembra eccellente, soprattutto perché Casanova ha illuminato Venezia come e più di tanti celebratissimi personaggi. Un solo particolare mi preoccupa: non mi sembra che quel puritanesimo ottocentesco che ha prodotto il velo di censura su Casanova sia dissolto, tanto più nella pubblica amministrazione veneziana. Ecco: come mai adesso questa idea di festeggiarlo viene proprio da lì? Tempo che Salvadori non abbia alcun interesse per Casanova: la sua è soltanto una mossa pubblicitaria. Ma cerchiamo di renderla utile, insomma». Sul tema pubblicitario, poi, Dino Desilva è ancora più duro: «Non se ne può più di questo turismo a tutti i costi. Lasciamo Casanova a Dux, ammettendo che sia lì. Del resto da noi continuerebbe ad essere trattato male: come un amatore, un libertino in detetto di cervello».

Ma allora, tiriamo un po' le somme. Venezia richiede Casanova ignorando le calunnie che ha sempre dedicato (per più di due secoli) al suo devoto suddito. Gli intellettuali illuminati scherzavano sulla faccenda ipotizzando una sorta di mausoleo casanoviano pieno di obelisk massonici e simboli fallici (ricordate la casa di Katzone nella *Città delle donne* di Fellini?). Nel bicentenario di Don Giovanni, inoltre, la gente (con la complicità di tante celebrazioni) quasi portava a credere che Casanova sia un personaggio della fantasia e Don Giovanni un eroe della realtà. Infine, sembra certo che, ammesso che le spoglie di Casanova siano a Dux, difficilmente potrebbero essere riesumate. Insomma, siamo proprio sicuri che il signor Giacomo Casanova sia esistito e non piuttosto che sotto questo appellativo si mascheri un eteronimo (un po' polemico, per la verità) di Voltaire?



Lo scrittore scomparso James Baldwin

E' morto James Baldwin. Il potere nero del romanzo

Nero, omosessuale, scrittore dei ghetti e delle contraddizioni d'America: James Baldwin è morto a 63 anni nella sua casa a St. Paul de Vence in Francia. Era nato ad Harlem da un predicatore. Tra i suoi libri più famosi, *Gridalo forte*, *La prossima volta il fuoco*, *Sulla mia testa*. Vicino in passato alle posizioni del movimento nero, amico di Luther King e di Malcolm X, da anni viveva in Francia.

ALBERTO ROLLO

Insieme a Imamu Amiri Baraka (Le Roi Jones), Lorraine Hansberry, Lonne Elder III, Gwendolyn Brooks e Nikki Giovanni, James Baldwin ha rappresentato il livello più prestigioso raggiunto dalla letteratura americana nera negli anni Settanta. C'è naturalmente un comune denominatore che caratterizza, senza per questo omologarli, gli scrittori di colore Usa, ed è una cifra insieme storica e sociale. Correlatamente lo descrive Horton Edwards nel volume *I fondamenti della letteratura americana*: «Il paradosso fondamentale nell'esperienza nera americana è che il nero è contemporaneamente un estraneo e uno dei primi colonizzatori dell'America. Strappato alla sua cultura, il nero non poteva che riflettere, in maniera inevitabilmente distorta, i valori, i costumi e gli atteggiamenti della civiltà, di cui gradualmente divenne parte integrante. (...) A complicare il paradosso, contribuì il contrasto tra la situazione degli americani di colore e l'idealismo proclamato dalla fede cristiana nella fratellanza universale e nell'uguaglianza di tutti gli uomini, espressa nella Dichiarazione di Indipendenza».

Le aperture legislative e la lotta per i diritti civili non hanno sostanzialmente mutato la condizione interiore del nero d'America: anzi, quanto più le istituzioni sono venute garantendo libertà e nuovi modelli di interrelazione tanto più le contraddizioni effettive del reale sono via via esplose radicalizzando, almeno in aree fortemente consapevolizzate, lo scontro.

Al periodo di storia americana contraddistinta da queste contraddizioni appartiene per l'appunto James Baldwin. Nato nel 1924 e figlio di un predicatore nero di Harlem, Baldwin ha dovuto subito affrontare, proprio a partire dalle sue origini familiari, il paradosso religioso e il tormento che ne conseguiva come sottolinea il primo romanzo, *Gridalo forte* del 1953 dove la narrazione fa perno intorno al tema di una difficile conversione. È un tema che torna anche nel dramma teatrale *Langole dell'ignem* (rappresentato nel 1955 ma pubblicato solo nel 1965) che ironizza con impietosa acuità sul ruolo delle chiese nere ma che, al contempo, sottolinea l'urgenza della complicità e dell'amore.

Con *La stanza di Giovanni* del 1956 diventa sempre più chiara - anche se il romanzo è sostanzialmente irrisolto - l'ottica morale e stilistica di Baldwin. Prenden-

do pur sempre le mosse del dramma razziale egli è attratto dalla diversità - la vicenda è incentrata su un rapporto omosessuale - come elemento dell'agente sia a livello sociale che psicologico. Omosessualità, disordine, rabbia, maturazione politica sono infatti aspetti tematici che emergono ancora in *Un altro mondo* (1962) ambientato nel Greenwich Village e in *Dimmi da quanto è partito il treno* (1968). Romanzo, quest'ultimo, diventato anche in Italia un piccolo cult-novel, giacché l'urgenza di una più radicale coscienza politica di cui il protagonista, un attore nero, è via via veicolo, bene interpretata, malgrado la magmaticità degli episodi narrati e la lussuosa del primato, il clima difeso del dramma di Wright.

Decisivo sotto il profilo artistico e politico è il lungo periodo che James Baldwin trascorre a Parigi (dal 1948 al 1957) e a cui non a caso fanno seguito le opere appena citate. Richard Wright, autore del notissimo *Faura* (1940) e, in qualche modo, maestro, col suo crudo naturalismo, di tutta la giovane narrativa nera americana, appare a Baldwin ormai decisamente superato. La rottura col magistero di Wright è chiarissima nel testo teatrale *Blues per l'uomo bianco* (1964) dove l'esasperazione espressionistica con cui mette in scena il linciaggio di un giovane negro si colora di note ideologiche che fanno di Baldwin un interprete degli slogan e dell'azione del Black power.

Più che nei romanzi e nel teatro tuttavia, la qualità dello scrittore si palesa, e qui con forza inedita e autentico rigore stilistico, nei saggi: nel giovanile *Mio padre doveva essere bellissimo* (1955), in *Nessuno sa il mio nome* (1961) e in *La prossima volta il fuoco* (1963). Recentemente raccolti col titolo *The price of the ticket* (1948-1985) i saggi testimoniano, muovendosi in direzioni diverse, la duttile pena del moralista, la contraddittoria (e talvolta ferocia) posizione del nero fra i bianchi e, al contempo, il consapevole legame, sia pure attraverso il filo forte e sottile di una forma di scrittura, con la tradizione americana (molli hanno parlato di Baldwin saggi come degno erede di Emerson).

Cupo e amaro anche quando parla di cinema Baldwin fa del suo pessimismo l'utensile per penetrare il drammatico rapporto fra neri e bianchi e aprire ogni aspetto - sia esso sociale, religioso o letterario - a una lucida e provocatoria visione delle cose.

Il «chi c'è» del nuovo dizionario Bompiani

MILANO. Pagina 292 del primo volume: «Bompiani, Valentino. N. ad Ascoli Piceno il 27 settembre 1898. Drammaturgo ed editore italiano. Fondatore a Milano nel 1929 la casa editrice che porta il suo nome, aperta sin da subito a opere contemporanee, sia italiane che straniere...». Seguono un'altra quindicina di righe e poi la sigla dell'estensore, R.A., ovvero Roberto Alonge. La citazione è tratta da uno dei quattro tomi del *Dizionario degli Autori*, ora riproposto in una nuova edizione: 9.000 voci, di cui 3.000 inedite, 2.550 pagine, prezzo speciale di lancio fino al 31 dicembre 100.000 lire, dal 1° gennaio a 120.000 lire. Una delle «creature» di Bompiani, Valentino, data alle stampe nel 1956, dieci anni dopo il fratello maggiore - l'ormai mitico *Dizionario delle Opere e dei Personaggi* in 18 volumi - è bisogno, passati trent'anni, di robuste integrazioni. «Era rimasto arretrato, rispetto al *Dizionario delle Opere*», mancavano i nomi di molti sociologi, di saggi, filosofi, psicoanalisti, e, naturalmente, scrittori. Soprattutto escludeva i viventi. Che invece sono stati inseriti in questa nuova edizione economica. Quanto alla scelta, è sempre

arbitraria, ne sono responsabili il capo redattori e i direttori di sezione». Valentino Bompiani, 89 anni, tra una Muratti e l'altra ci parla con affetto misto a distacco dei «suoi» *Dizionari*, di quella sfida impossibile iniziata una prima volta nel '35 e una seconda nel '38, quando, di fronte alla marea montante dell'intolleranza e della barbarie, decise di lavorare a un lessico generale della cultura di tutti i paesi. Una testimonianza di intelligenza, un atto di fede assecondato in quegli anni da studiosi come Giorgio Pasquali, Vittorio Luigi, Attilio Morigniano, da redattori straordinari: Celestino Capasso, Paolo De Benedetti, Carlo Cordi...

Bompiani, memoria vivente di una grande intrapresa, non risparmia le stoccate polemiche: «Stanno già iniziando i soliti giochi giornalistici sul "chi c'è" e "chi non c'è" nel *Dizionario degli Autori*». Sembra una partita di caccia. Sarà, però al «gioco» sembra invitare la breve presentazione del *Dizionario* dove si dice che «per quanto riguarda i più recenti scrittori, si è tenuto conto del significato e della originalità delle loro opere, ma anche, soprattutto nel caso dei romanzi, della notorietà e del successo come fat-

to. Mentre Garzanti sta per mandare in libreria una nuova aggiornata edizione della «Storia della Letteratura Italiana» di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, destinata a far discutere soprattutto per i saggi di Geno Pampaloni sulla prosa e di Giovanni Raboni sulla poesia contemporanea, Bompiani ha rinnovato il suo «Dizionario degli Autori» includendovi per la prima volta anche gli scrittori viventi: se ne parlerà a Milano oggi in un dibattito con Valentino Bompiani, Mario Andreose, Paolo De Benedetti, Umberto Eco e Giulio Nascimbeni. Ma chi c'è - e chi manca - in questo nuovo dizionario?

ANDREA ALOI

ra, fa piacere trovare l'indiano Saiman Rushdie (*I figli della mezzanotte*), e non si piange per la lontananza di David Levithan. Però avremmo voluto incontrare Fred Uhlman (*L'amica ritrovata*). Quanto detto non intende, è ovvio, svalutare un'opera di indiscutibile utilità, redatta con estrema cura. Davvero un *Dizionario degli Autori* e di autori, visto il livello dei collaboratori ed estensori di voci vecchie e nuove, da Felipino a Cantimori a Praz, da Bo a Papi a Continui da Kaboni ad Alighiero Chiusano a Barilli.

«È come un libro di racconti - dice ancora Valentino Bompiani -, un libro da tenere vicino, da aprire a caso per avere meravigliose sorprese. Non un depliant di viaggi, ma un viaggio in paesi sconosciuti, in terre insospettite. Quan-

to al gioco di cui si parlava prima, mi permetta di brontolare un po'. Si perché chi fa informazione si dimentica volentieri di ricordare la storia del *Dizionario delle Opere e dei Personaggi* e del *Dizionario degli Autori*. Un lessico unico al mondo nel suo genere, costato vent'anni di lavoro, tradotto ovunque. Lo sa che in Germania sono state vendute in tre mesi 200.000 copie dell'edizione economica del *Dizionario delle Opere e dei Personaggi*?

«Ma in Francia lo hanno ristampato già diverse volte? Paesi di estrema gelosia letteraria hanno accettato per loro autori voci redatte da studiosi italiani: questo è un attestato di validità per la cultura italiana. Hanno tentato di imitarci in tanti, la Uet, la De Agostini, la Mondadori. Tutti hanno fatto fiasco».

Superman porta una lettera contro Pinochet



Christopher Reeve, l'interprete di tanti film su Superman, è volato ieri a Santiago del Cile per portare una lettera di solidarietà agli artisti che si battono contro la dittatura di Pinochet. Reeve ha letto la missiva lunedì sera nel corso di uno show. Tra i sottoscrittori, registi e autori americani, tra i quali Sidney Lumet, Mike Nichols, Gene Hackman, Arthur Miller e Don Johnson. Lettere analoghe sono state inviate anche da più di cento artisti britannici, tra i quali Glenda Jackson, Lord Laurence Olivier e Sir John Gielgud.

Nuovo «record» opera di Picasso venduta a Londra 9 miliardi e mezzo

«Souvenir di Le Havre», un dipinto di Pablo Picasso messo all'asta da Sotheby's ieri sera a Londra per conto di un ignoto collezionista privato, è stato venduto alla cifra record di 4.180.000 sterline (quasi nove miliardi e mezzo di lire) alla Piccadilly gallery di Londra. Mai prima di ora un'opera di Picasso era stata venduta ad un prezzo simile. La galleria londinese ha acquistato il quadro per conto di un commerciante svizzero: Ernst Beyeler. La precedente vendita record di un Picasso risale al 1981, quando un autoritratto dell'artista spagnolo venne venduto per 2.789.473 sterline.

Mitteleuropa e cinema: un convegno a Trieste

Da domani a sabato si svolgeranno a Trieste, nei locali della Sala Azzurra e del centro congressi della Fiera, una rassegna cinematografica e un convegno intitolato «Alpe-Adria». Aree cinematografiche a confronto, dedicati alle cinematografie dei paesi, per così dire, «alpino-adriatici». La rassegna, organizzata dalla Cappella Underground e dal Sindacato critici cinematografici, comprende cinque film: *Baci*, *Mamma di Rossa* (Ungheria), *Il camorano* di Tomasic (Jugoslavia), *Il condannato* di Tadic (Jugoslavia), *Il ponte di carta* di Beckermann (Austria) e *Mephisto funk* del gruppo Metamorfozi (Italia). Saranno inoltre proiettati alcuni cortometraggi della scuola di Bassano, diretta da Ermanno Olmi, una selezione di cartoni animati della Zagreb Film e di produzioni della scuola di cinema e tv di Monaco di Baviera.

Gorbaciov in tv di notte: ascolto record

Alle due di notte l'Auditel non funziona, ma i telefoni sì: e i telespettatori lunedì notte hanno tempestato i centralini della Rai per chiedere informazioni e repliche dell'intervista a Gorbaciov, trasmessa a quell'ora, in contemporanea con l'America. È per questo che Raitre ha deciso di ritrasmettere l'intervista e il dibattito che seguiva alla replica di ieri mattina (programmata per le 7.30) anche nel pomeriggio, dalle 14 alle 16. Oggi sarà possibile conoscere i dati d'ascolto di queste due repliche di ieri condotte da Andrea Barbato e Italo Moretti, ma c'è già un dato: dalle 23 alle 2 di notte il 20 per cento dei telespettatori era sintonizzato su Raitre.

Carraro annuncia per l'88 una nuova legge sul teatro

Il ministro dello Spettacolo Franco Carraro ha annunciato che per i primi mesi dell'88 verrà presentata in Parlamento una nuova legge sul teatro. I principi della legge saranno, come ha detto il ministro «sburocratizzare la tendenza all'erogazione di fondi, eliminare la pratica delle sovvenzioni a pioggia, selezionare i contributi delle compagnie di sperimentazione e finanziare generosamente quelle iniziative, pubbliche o private, che puntano alla qualità accettata delle proposte». Nel seguito delle dichiarazioni Carraro spiega per grandi linee come si dovrebbe muovere la nuova legge, che vorrebbe in sostanza dare anticipi più congrui alle compagnie, per l'inizio dell'attività annuale, ed essere però anche molto più selettiva nella distribuzione del denaro.

GIORGIO FABRE